

Lutti di Capodanno

Francesco Forte

**Il professore
che rendeva
facile l'economia**



CORRADO OCONE

Fu Luigi Einaudi stesso a scegliere Francesco Forte, morto ieri a Torino, come suo successore sulla cattedra di Scienze (...)

segue → a pagina 27



L'economista e docente Francesco Forte

AVEVA 92 ANNI

Francesco Forte, il professore che rendeva l'economia facile

Addio all'ex ministro dei governi Fanfani e Craxi. Sui suoi libri si sono formate generazioni di studenti. Incrociò non pochi dei "misteri italiani"

segue dalla prima

CORRADO OCONE

(...) delle Finanze all'Università subalpina. E ciò avvenne puntualmente alla morte dell'illustre economista, quando, era il 1961, Forte aveva poco più di trent'anni (era nato a Busto Arsizio l'11 febbraio 1929). Aveva fatto in tempo ad essere un giovane balilla ed anche a vedere Mussolini appeso morto a Piazzale Loreto. Nel dopoguerra, si era fatto presto conoscere soprattutto per una serie di studi molto tecnici ma anche molto

funzionali alla politica economica concreta di uno Stato moderno.

Era il "conoscere per deliberare" tanto caro al suo maestro: una concezione moderna del ruolo dell'economista che si era già messa alla prova alla scuola di un altro grande economista italiano, quell'Ezio Vanoni di cui era stato assistente, subito dopo la laurea, all'università di Milano e a cui si deve proprio in quegli anni la famosa riforma che riordinava il sistema fiscale italiano. E einaudiana era anche la sua attenzione al dibattito anglosassone più avanzato, a cui partecipava direttamente e che aveva



sviluppatissimo anche grazie a una lunga permanenza in America, chiamato all'università della Virginia ove era divenuto collega e amico di futuri premi nobel come Buchanan e Coase. E d'altronde una vena einaudiana sarebbe rimasta sempre presente nel suo pensiero e nella sua attività, e non solo quella scientifica e accademica a cui approdò quasi naturalmente.

SAPEVA SPIEGARE

La facilità con cui sapeva spiegare a chiunque i più astratti concetti dell'economia, una concezione rigorosa ma mai autoreferenziale della disciplina, la capacità di tradurre in proposte concrete e in modo sempre pragmatico e non ideologico le sue analisi economiche, l'intensa attività pubblicistica, ne fecero quasi naturalmente un consulente di alto livello di politici e uomini delle istituzioni. Già presidente dell'ENI dal 1971 al 1975, approdò quasi naturalmente al Partito socialista di Bettino Craxi, essendo anch'egli un implacabile critico delle economie di piano e del marxismo, un fautore del mercato, e nel contempo un attento assertore della necessità, attraverso il mercato e non contro il mercato, di ridurre la forbice sociale fra ricchi e poveri. Non per un malinteso senso di "giustizia sociale", ma per la consapevolezza che ebbe sempre forte che solo con la presenza di una forte classe medio, di una borghesia colta ed efficiente al tempo stesso, le società occidentali potran-

no avere un futuro. Fu lui a suggerire a Craxi le ragioni che lo avrebbero portato ad abbandonare ogni velleità socialdemocratica per l'adesione ad un modello che egli definiva rigorosamente liberal-socialista.

Qualche anno fa, Forte consegnò all'editore Rubbettino una godibilissima autobiografia (*A onor del vero. Autobiografia politica e civile*, 2017) ove tutti i passaggi, soprattutto politici, della sua vita sono ripercorsi in maniera vivida e precisa e con un'abbondante aneddotica. A Craxi, soprattutto, Forte fece capire che la socialdemocrazia, con la sua idea di Stato assistenziale e con l'adesione a politiche di Welfare fra l'altro non più sostenibili, non era una dottrina diversa dal comunismo ma solo più moderata: era basata sugli stessi asset teorici che la storia aveva abbondantemente provveduto a confutare. Non solo la società capitalista non si era proletarizzata, come Marx aveva previsto, ma la stessa teoria del valore-lavoro non reggeva ai suoi occhi ad una analisi seria.

Responsabile economico del Partito Socialista, negli anni Ottanta fu più volte ministro: delle Finanze nel V Governo Fanfani, delle politiche comunitarie nel

primo governo Craxi, delegato per gli interventi straordinari per la cooperazione col Terzo Mondo nel secondo Governo Craxi. Nell'ambito della politica estera e

energetica si muoveva a proprio agio, come in quello dell'economia, e incrociò non pochi dei "misteri italiani", compresa la morte di Enrico Mattei (tanto da diventare il protagonista del romanzo postumo di Pasolini *Petrolio*, come è ormai stato appurato). Altrettanto naturale fu l'incontro, negli anni Novanta, con Silvio Berlusconi, che appoggiò nelle sue battaglie liberali e liberiste e che se lo portò al *Giornale* di cui divenne editorialista di punta. Fino all'ultimo ha scritto articoli lucidi, taglienti, sempre controcorrente. Appoggiava senza se e senza ma Mario Draghi, pur essendo stato fortemente critico di quella scuola di economisti allievi di Federico Caffè di cui faceva parte il nostro Presidente del Consiglio e che considerava troppo "statalista" e "interventista" in economia. E con la quale si era incrociato e scontrato alla Sapienza di Roma, ove dal 1984 era diventato professore. Quella di un socialismo senza retoriche e alleato del capitalismo fu il suo sogno per l'Italia futura. Mai avveratosi e sempre più lontano in questo nostro Paese, come fino all'ultimo ha sottolineato. Tra le sue opere vanno ricordati almeno il *Manuale di politica economica*, del 1971 e i *Principi di economia finanziaria*, del 1988. Su entrambi si sono formate generazioni di studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA